



Foto Ansa

Santoro durante Annozero

**DIRETTORISSIMO** di Toni Jop

## Sotto il tappeto di casa

Si sente gli occhi addosso il nostro Niedermayer (rivedere, prego, "Animal House"). La devozione per il capo va al trotto, è tempo di melassa, eccola. Il Tg1 apre ieri sera con il rogo nel night improvvisato a Roma. Dalle fiamme a un pacioccone riflessivo che lamenta i veleni che lo circondano, senza citarli, non gli conviene.

E' il premier su un palco accanto a Don Verzé, in versione vittimona, quasi rassegnato. Lo stesso che, senza la maschera dei tg di regime, telefonava a destra e manca, Minzolini compreso, per mettere fuori gioco la libertà televisiva. Ma non si può pretendere.

Largo alle tenerezze da oratorio: il premier «preferisce parlare a braccio», loda il San Raffaele di Don Verzé perché qui si studia come allungare la vita a 120 anni.

Strizzata d'occhio ai nonni d'Italia. Spazio a Di Pietro che, assolto dal contesto, pare un matto: lui l'unico oppositore per lunghi anni.

Poi, da Casini, giusto per far capire che l'opposizione non riesce a solidarizzare nemmeno quando si stringe attorno alla bandiera anti-berlusconiana, al faccione di Bossi.

Ma non c'è traccia di ciò che il boss della Lega ha detto proprio al premier: e cioè di star più attento quando telefona e, punto politico, il rimprovero a proposito del fatto che se si fosse ragionato per tempo sulle liste non si sarebbe arrivati a questo punto.

Bene, bene, bene: allora dove stanno i veleni? In casa. Augusto Minzolini nasconde tutto sotto il tappeto: bavaglio a Bossi e fiato a quel disco rotto di Bonaiuti che dice quel che diceva quindici anni fa e poi Gasparri, acqua-fresh.

Ps: però Niedermayer ci ha mostrato come dipinge un asino.

# Amministratori se davvero esistete battete un colpo

Decidere di non far ripartire i programmi giornalistici sarebbe causa di un grave danno d'immagine ed economico. E, almeno, a maggioranza si assuma la responsabilità politica

## Il commento

**CARLO ROGNONI**

ROMA  
politica@unita.it

Oggi tocca ai consiglieri di amministrazione della Rai battere un colpo. Devono dimostrare se hanno a cuore il servizio pubblico che amministrano. Devono prendersi la responsabilità di ridare voce a programmi come *Annozero*, *Ballarò*, *Porta a porta*, *L'ultima parola*. Così decidendo non farebbero altro che mettere la loro azienda in condizioni di competere con le tv commerciali. In caso contrario si assumerebbero un doppia responsabilità: provocare un pesante danno di immagine e un ancor più grave danno economico, impedendo quella raccolta pubblicitaria che si accompagna a programmi di successo. Sarebbe davvero paradossale, poi, che mentre i canali di Mediaset, di Sky e di Telecom Italia Media possono invitare politici, candidati governatori, parlamentari a dibattere su i temi dell'attualità politica, solo il servizio pubblico dovrebbe imbavagliarsi, mettere il silenziatore all'informazione, proprio quando servirebbe di più ai cittadini per andare responsa-

bilmente a votare il 28 e il 29 marzo. Sarebbe un volgare e ignobile e ingiustificato tradimento della missione stessa del servizio pubblico.

**La settimana** scorsa il Tar del Lazio si è pronunciato con tre ordinanze, due sui ricorsi di Telecom Italia Media e Sky contro la delibera dell'Agcom che metteva le tv commerciali sullo stesso piano della Rai. E una, la terza, sul ricorso di Federconsumatori contro il regolamento della Vigilanza. Ebbene da queste tre ordinanze emergono alcune certezze: primo, le norme Agcom che imponevano le strette regole della comunicazione politica ai programmi di informazione sono illegittime. E infatti l'Agcom le ha abrogate il giorno stesso, in osservanza della pronuncia del Tar. Secondo, le norme della comunicazione politica che "doppiano" il tempo cui hanno diritto le liste con quello garantito ai candidati presidenti di giunta regionale non ha fondamento normativo. Quindi d'ora in poi il tempo di cui godono i candidati presidenti va nel computo complessivo della lista.

Per quanto riguarda il ricorso della Federconsumatori l'ordinanza fa capire che se invece di impugnare il regolamento parlamentare avesse impugnato in via diretta la delibera del cda della Rai, l'esisto avrebbe po-

tuto essere diverso. Insomma se oggi il Cda della Rai dovesse confermare l'abolizione delle trasmissioni di informazione non è affatto escluso che la Federconsumatori si senta titolata a impugnare in via diretta la delibera.

Che cosa potrebbe spingere la maggioranza di destra del Cda a ignorare il senso della delibera del Tar, l'invito del presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò, a tenerne conto, e del presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, a riaprire le trasmissioni? Ebbene potrebbero pensare di continuare a nascondersi dietro il regolamento approvato dalla maggioranza di destra della Vigilanza.

**Ora non** c'è dubbio che sarebbe ragionevole che la Vigilanza stessa prendesse atto dell'ordinanza del Tar e riposizionasse la Rai in parità di condizioni con le emittenti private, come è sempre stato. Attualmente c'è una disparità di trattamento fortemente viziata da illegittimità, forse anche costituzionale. Se questo non accade, tuttavia, il Cda della Rai deve comunque fornire un'interpretazione del regolamento meno restrittiva di quella attuale. E in particolare: primo, può limitarsi a trasmettere programmi informativi che non trattino temi politici. Secondo, può ritenere che l'interpretazione del regolamento

## Dopo il verdetto del Tar Necessaria una convocazione urgente della Vigilanza

della Vigilanza non possa prescindere dalle ordinanze del Tar del Lazio. E dunque applicare le medesime disposizioni. Per maggior cautela può chiedere una nuova pronuncia alla Commissione di Vigilanza prima di partire in questa direzione, o prender una decisione in tal senso condizionata all'approvazione della Commissione di Vigilanza. In questo modo si farebbe carico di mettere sotto pressione la maggioranza parlamentare su una questione di libertà sentita da tutti.

Quel buon senso che hanno dimostrato i giudici amministrativi dovrebbe intanto spingere la Vigilanza a riconvocarsi d'urgenza. Lo stesso buon senso dovrebbe far capolino al settimo piano di viale Mazzini, nella sala Orsello, dove si riunisce il cda. Ma i consiglieri di destra del cda della Rai avranno il coraggio di non piegarsi a diktat che sarebbero impensabili perfino nello Zimbabwe (parola del dg Masi)? ♦